

Al supermarket degli idoli

All'udienza generale il Papa parla del primo comandamento



«Per amare davvero bisogna essere liberi dagli idoli»: lo ha raccomandato il Papa all'udienza generale del 1° agosto nell'Aula Paolo VI. Riprendendo dopo la pausa estiva del mese di luglio gli incontri settimanali del mercoledì mattina con i fedeli di tutto il mondo, il Pontefice ha proseguito il ciclo di catechesi sul Decalogo, soffermandosi sul primo comandamento.

Cari fratelli e sorelle, buon giorno!

Abbiamo ascoltato il primo comandamento del Decalogo: «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20, 3). È bene soffermarsi sul tema dell'idolatria, che è di grande portata e attualità. Il comando vieta di fare idoli^[1] o immagini^[2] di ogni tipo di realtà^[3] tutto, infatti, può essere usato come idolo. Stiamo parlando di una tendenza umana, che non risparmia né credenti né atei. Per esempio, noi cristiani possiamo chiederci: quale è veramente il mio Dio? È l'Amore Uno e Trino oppure è la mia immagine, il mio successo personale, magari all'interno della Chiesa? «L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 213).

Che cos'è un "dio" sul piano esistenziale? È ciò che sta al cen-

tro della propria vita e da cui dipende quello che si fa e si pensa^[4]. Si può crescere in una famiglia nominalmente cristiana ma centrata, in realtà, su punti di riferimento estranei al Vangelo^[5]. L'essere umano non vive senza centrarsi su qualcosa. Allora ecco che il mondo offre il "supermarket" degli idoli, che possono essere oggetti, immagini, idee, ruoli.

Per esempio, anche la preghiera. Noi dobbiamo pregare Dio, il nostro Padre. Ricordo una volta che ero andato in una parrocchia nella diocesi di Buenos Aires per celebrare una Messa e poi dovevo fare la cresima in un'altra parrocchia a distanza di un chilometro. Sono andato, camminando, e ho attraversato un parco, bello. Ma in quel parco c'erano più di 50 tavolini ciascuno con due sedie e la gente seduta una davanti all'altra. Che cosa si faceva? I taccuini. Andavano lì "a pregare" l'idolo. Invece di pregare Dio che è provvidenza del futuro, andavano lì perché leggevano le carte per vedere il futuro. Questa è una idolatria dei nostri tempi. Io vi domando: quanti di voi siete andati a farvi leggere le carte per vedere il futuro? Quanti di voi, per esempio, siete andati a farvi leggere le mani per vedere il futuro, invece di pregare il Signore? Questa è la differenza: il Signore è vivo; gli altri sono idoli, idolatrie che non servono.

Come si sviluppa un'idolatria? Il comandamento descrive delle fasi: «Non ti farai idolo né immagine [...] / Non ti prosterai davanti a loro / e non li servirai» (Es 20, 4-5). La parola "idolo" in greco deriva dal verbo "vedere"^[6]. Un idolo è una "visione" che tende a diventare una fissazione, un'ossessione. L'idolo è in realtà una proiezione di sé stessi negli oggetti o nei progetti. Di questa dinamica si serve, ad esempio, la pubblicità: non vedo l'oggetto in sé ma percepisco quell'automobile, quello smartphone, quel ruolo - o altre cose - come un mezzo per realizzarmi e rispondere ai miei bisogni essenziali. E lo cerco, parlo di quello, penso a quello; l'idea di possedere quell'oggetto o realizzare quel progetto, raggiungere quella posizione, sembra una via meravigliosa per la felicità, una torre per raggiungere il cielo (cfr. Gen 11, 1-9), e tutto diventa funzionale a quella meta.

Allora si entra nella seconda fase: «Non ti prosterai davanti a loro». Gli idoli esigono un culto, dei rituali; ad essi ci si prostra e si sacrifica tutto. In antichità si facevano sacrifici umani agli idoli, ma anche oggi: per la carriera si sacrificano i figli, trascurandoli o semplicemente non generandoli; la bellezza chiede sacrifici umani. Quante ore davanti allo specchio! Certe persone, certe donne quanto spendono per truccarsi? Anche questa è un'idolatria. Non è cattivo truc-

carsi; ma in modo normale, non per diventare una dea. La bellezza chiede sacrifici umani. La fama chiede l'immolazione di sé stessi, della propria innocenza e autenticità. Gli idoli chiedono sangue. Il denaro ruba la vita e il piacere porta alla solitudine. Le strutture economiche sacrificano vite umane per utili maggiori. Pensiamo a tanta gente senza lavoro. Perché? Perché a volte capita che gli imprenditori di quell'impresa, di quella ditta, hanno deciso di congedare gente, per guadagnare più soldi. L'idolo dei soldi. Si vive nell'ipocrisia, facendo e dicendo quel che gli altri si aspettano, perché il dio della propria affermazione lo impone. E si rovinano vite, si distruggono famiglie e si abbandonano giovani in mano a modelli distruttivi, pur di aumentare il profitto. Anche la droga è un idolo. Quanti giovani rovinano la salute, persino la vita, adorando quest'idolo della droga.

Qui arriva il terzo e più tragico studio: «...e non li servirai», dice. Gli idoli schiavizzano. Promettono felicità ma non la danno; e ci si ritrova a vivere per quella cosa o per quella visione, presi in un vortice auto-distruttivo, in attesa di un risultato che non arriva mai.

Cari fratelli e sorelle, gli idoli promettono vita, ma in realtà la tolgono. Il Dio vero non chiede la vita ma la dona, la regala. Il Dio vero non offre una proiezione del nostro successo, ma insegna ad amare. Il Dio vero non chiede figli, ma dona suo Figlio per noi. Gli idoli proiettano ipotesi future e fanno disprezzare il presente; il Dio vero insegna a vivere nella realtà di ogni giorno, nel concreto, non con illusioni sul futuro: oggi e domani e do-

podomani camminando verso il futuro. La concretezza del Dio vero contro la liquidità degli idoli. Io vi invito a pensare oggi: quanto idoli ho o qual è il mio idolo preferito? Perché riconosce le proprie idolatrie è un inizio di grazia, e mette sulla strada dell'amore. Infatti, l'amore è incompatibile con l'idolatria: se un qualcosa diventa assoluto e intoccabile, allora è più importante di un coniuge, di un figlio, o di un'amicizia. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. E così per andare dietro agli idoli, a un idolo, possiamo persino rimproverare il padre, la madre, i figli, la moglie, lo sposo, la famiglia... le cose più care. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. Portate questo nel cuore: gli idoli ci rubano l'amore, gli idoli ci rendono ciechi all'amore e per amare davvero bisogna esser liberi da ogni idolo. Qual è il mio idolo? Togliolo e buttollo dalla finestra!

[1] Il termine *Pesel* indica «un'immagine divina originariamente scolpita in legno o in pietra, e soprattutto in metallo» (L. Koehler - W. Baumgartner, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, vol. 3, p. 949).
[2] Il termine *Tamnah* ha un significato molto ampio, ricon-

ducibile a "somiglianza, forma"; quindi, il divieto è assai ampio e queste immagini possono essere di ogni tipo (cfr. L. Koehler - W. Baumgartner, *Op. cit.*, vol. 1, p. 504).

[3] Il comando non vieta le immagini in sé - Dio stesso realizzò a Mosè di realizzare i cherubini d'oro sul coperchio dell'arca (cfr. Es 25, 18) e un serpente di bronzo (cfr. Nm 21, 8) - ma vieta di adorarle e servirle, cioè l'intero processo di *deificazione* di qualcosa, non la sola riproduzione.

[4] La Bibbia Ebraica si riferisce alle idolatrie cananee col termine *Ba'al*, che significa "signoria, relazione intima, realtà da cui si dipende". L'idolo è ciò che spadroneggia, prende il cuore e diventa perno della vita (cfr. *Theological Lexicon of the Old Testament*, vol. 1, 247-253).

[5] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 214: «L'idolatria è una perversione del senso religioso innato nell'uomo. L'idolatria è colui che "riferisce la sua indistruttibile nozione di Dio a chiechessia anziché a Dio" (Origene, *Contra Celsum*, 2, 40)».

[6] L'etimologia del greco *eidolon*, derivata da *eidos*, è dalla radice *weid* che significa *vedere* (cfr. *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Brescia 1967, vol. III, p. 127).

I saluti del Pontefice

Scommettere sui grandi ideali

All'udienza generale il Papa ha salutato i gruppi presenti nell'Aula Paolo VI.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i giovani della parrocchia Saint-Germain-des-près, di Parigi, accompagnati dal loro Arcivescovo. Cari amici, in questo periodo di riposo, dedicate il vostro tempo ad individuare gli idoli che schiavizzano e chiedete al Signore di liberarvi da essi. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'Udienda odierna, specialmente i gruppi provenienti dagli Stati Uniti d'America. Su tutti voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo. Dio vi benedica!

Rivolgo un saluto di cuore ai pellegrini di lingua tedesca, in particolare ai tanti giovani. Lo Spirito Santo vi accompagna in questo tempo di vacanze, affinché possiate portare la gioia e la pace del Signore a quanti incontrate sulla vostra strada. Dio benedica voi e le vostre famiglie.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica. Los animo a que entren en su interior para reconocer y erradicar los ídolos que los tienen esclavizados y, en su lugar, pongan al verdadero Dios, que los hará libres y plenamente felices. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Cari amici di lingua portoghese, che oggi prendete parte a quest'incontro: grazie per la vostra presenza e soprattutto per le vostre preghiere! Saluto tutti voi, in particolare i membri delle *Equipes de Nossa Senhora di Mogi da Cruzes* e gli accolti portoghesi guidati dal Vescovo José Cordeiro, incoraggiandovi a scommettere sui grandi ideali di servizio, che allargano il cuore e rendono fecondi i vostri talenti. Fidatevi di Dio, ad imitazione della Vergine Maria.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua araba, in particolare dall'Egitto e dal Medio Oriente. Il primo comandamento si basa sull'amore verso Dio che ci libera dalla schiavitù degli idoli. Per questo Dio ci mette in guardia contro l'adorazione di ogni falso dio. Il Dio vero è colui che ci dona la vita ed è fedele alle sue promesse. Ma gli idoli non possono dare la vita e conducono solo all'illusione. Il Signore vi benedica e vi protegga dal maligno!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, il periodo delle vacanze è un'occasione non solo per riposarsi e per ristabilire le forze fisiche e psichiche, ma anche per rinvigorire la nostra vita spirituale e per rafforzare i nostri legami con Dio e con gli uomini. Sia questo un tempo di pace, di gioia e di contemplazione della bellezza del creato e dell'arte che testimonia la bontà di Dio per noi. Vi accompagni sempre la sua benedizione!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua italiana, in particolare alle Figlie di Nostra Signora della Pietà, che celebrano il Capitolo generale, e alle Figlie di Nazareth nel 125° anniversario di fondazione. Care sorelle vi assicuro il mio orante ricordo affinché possiate rinnovare quotidianamente la dimensione oblativa della vostra vita nell'esercizio fedele delle virtù evangeliche. Saluto la cooperativa *Auxilium*, che assiste i minori con problematiche psichiche, e incoraggio a proseguire questo importante servizio alla società.

Saluto, infine, i giovani, gli anziani, i malati e gli sposi novelli. Oggi ricorre la memoria liturgica di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, zelante pastore che ha conquistato i cuori della gente con pazienza e tenerezza, frutti del rapporto con Dio, che è bontà infinita. Il suo esempio vi aiuti a vivere con gioia la vostra fede nelle semplici azioni di ogni giorno.

Protocollo d'eccezione per l'udienza del Papa a un singolarissimo "ambasciatore": un abbraccio, un sorriso e l'impegno a sostenersi con la preghiera «per aiutare gli altri». Ecco la cronaca dell'incontro di Francesco con Lorenzo, detto Lollo, che ha saputo trasformare i limiti del suo autismo fino a diventare l'"ambasciatore del saluto", protagonista di una vera e propria "diplomazia dell'abbraccio" che sta diventando contagiosa. A conferire ufficialmente a Lorenzo questo particolarissimo incarico è stato il comune di Savignano, il paese vicino Cuneo dove abita. «Mio figlio - racconta il padre, Franco Cardone - ha un'attitudine specifica a ricordare i nomi e i volti di tutte le persone che incontra». E non manca di salutarle calorosamente, sempre e comunque.

Diplomazia dell'abbraccio

Negli ultimi tre anni Lollo è stato invitato da tanti comuni italiani per una «festa del saluto». E con il papà viaggia sempre con i mezzi pubblici per stare in mezzo alla gente, «e soprattutto senza fretta», proprio per portare il suo «gioioso abbraccio» al maggior numero di persone. «Mi piace salutare le persone» è la frase stampata sulla maglietta preferita di Lollo; non c'è biglietto da visita migliore. E sempre l'abbraccio è stato il filo conduttore dell'incontro tra Papa Francesco e le quarantacinque persone con malattie mentali ospiti nelle strutture della cooperativa *Auxilium* nella provincia di Potenza e a Roma: case famiglia e piccole comunità dove la dignità è garantita al cento per cento. «Alcuni di loro e tra questi Rosario - afferma il fondatore Angelo Chiorazzo - sono con noi dall'inizio della storia della cooperativa, quando ci chiamavano "pazzi" perché volevamo costruire una famiglia». Ciò che conta, aggiunge, «è che oggi possono vivere serenamente, con relazioni sociali vere, senza chiusure e senza muri». Un'esperienza positiva, fa presente Chiorazzo, che si deve alla legge 180 del 13 maggio 1978, voluta da Franco Basaglia, capace di far voltare pagina a una società che aveva scelto di chiudere gli occhi sulla sofferenza mentale e di rinchiudere il malato in strutture inaccessibili, anticipando la «cultura dello scarto» che tanto addolora Papa Francesco. Tra i doni che le persone con disabilità psichiche hanno preparato con le loro mani, uno in particolare ha emozionato il Pontefice: il quadro, dipinto da Prospero, che raffigura un uomo piegato dalla pazzia, tanto da essere su uno sfondo nero, ma capace di spezzare le catene della malattia afferrando una mano che lo attira a sé. «Come a dire che "ci si abbraccia per ritrovarsi interi"», conclude Chiorazzo citando una nota

espressione di Ada Merini scelta come «didascalica del quadro». E di «grande abbraccio alla Siria, per dare il "via libera" alla speranza», ha parlato l'arcivescovo di Aleppo degli armeni, monsignor Boutros Marayat, presente in aula per presentare al Papa la realtà del popolo siriano oggi. «È il tempo della ricostruzione - spiega - che conta sulla solidarietà e, appunto, sull'abbraccio di tutti per tornare alla vita; è il tempo di scrivere, finalmente, una nuova pagina della storia della nostra gente perché ormai la guerra sembra essere messa alle spalle e il "profumo" della pace si comincia a respirare nelle strade». L'arcivescovo non nasconde la drammaticità della situazione: «Si riparte da zero, dalle macerie. Ma i primi passi verso la "normalità" li stiamo già compiendo, tanto che ora ad Aleppo abbiamo l'acqua potabile dopo tante privazioni». La Chiesa, «che è sempre rimasta con il popolo sotto le bombe», è adesso in prima linea nell'opera di ricostruzione. «Stiamo aiutando le famiglie a ricostruire le case - racconta il prete - e lo stesso stiamo facendo con scuole e chiese». Insomma, insiste l'arcivescovo armeno di Aleppo, «si tratta di avere il coraggio di tornare a vivere dopo aver conosciuto morte, violenza, ingiustizie, povertà», ricordando «tutte le vittime di questa grande tragedia». E con una preghiera particolare, ha concluso, per i vescovi e i sacerdoti di diverse denominazioni cristiane «che sono stati rapiti e di cui da tempo non si sa più nulla».

Udienza del 1° agosto - Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II (edizioni San Paolo, 286 pagine, 20 euro) è il libro che il giornalista Orazio La Rocca ha presentato a Papa Francesco. «Attraverso le cronache originali di quei giorni del 1978 - dice La Rocca - nel volume si racconta la forza della Chiesa di continuare sempre la sua missione, rilanciata ora da Papa Francesco».



Con i gesuiti europei in formazione

Prima dell'udienza generale, nella mattina di mercoledì 1° agosto - memoria liturgica di san Pietro Favre, compagno di sant'Ignazio di Loyola - il Papa ha ricevuto nell'aula dell'Aula Paolo VI i partecipanti all'incontro European Jesuits in formation. Con il presidente della Conferenza dei provinciali europei, Franck Janin, e i delegati della formazione europea e della provincia euromediterranea, rispettivamente Alessandro Manaresi e Angelo Schettini, erano ventisei giovani impegnati a Roma dal 28 luglio al 20 agosto per l'annuale incontro formativo. Il giorno precedente, martedì 31 luglio, in occasione della festa del fondatore della Compagnia di Gesù, Francesco come di consueto si è recato in visita privata presso la curia generalizia di Borgo Santo Spirito. Nella casa religiosa a due passi dal Vaticano, il primo gesuita divenuto Pontefice è stato accolto dal preposito generale, Arturo Sosa e ha pranzato con la comunità.